

Enrico Fierro

ROMA E' stata la giornata del «giallo» dei cellulari. Delle speranze appese a uno squillo, alimentate da un segnale mai percepito prima, e subito spente da un clic o dalla voce metallica di una segreteria telefonica. E' andata avanti così la dodicesima giornata del sequestro di Salvatore Stefio, Maurizio Agliana e Umberto Cupertino, i tre ostaggi nelle mani delle «Falangi verdi di Maometto». Tutto è iniziato in mattinata. Sannicchio di Bari, Francesca, la fidanzata di Umberto Cupertino, compone il numero del cellulare del suo uomo. Il segnale c'è, e c'è pure una voce che risponde «hallo, hallo...». Emozionata, lei chiama «Umberto, Umberto...», più di una volta. Poi più nulla. «Hanno riattaccato». E' questo il racconto che la donna fa ai giornalisti che da due settimane presidiano l'abitazione della famiglia Cupertino. E tanto è bastato per alimentare speranze. Addirittura ipotesi sul luogo dove vengono detenuti gli ostaggi italiani. A quel punto ha telefonato la famiglia Stefio componendo il numero di Salvatore, e il «portatile» è risultato attivo. Funzionante. Diversamente dai giorni precedenti. Nessuno ha risposto, però. Altre speranze, nuove ipotesi. Perché il telefono di Stefio è dotato di una scheda telefonica irachena, attiva nella zona di Baghdad, e questo fa pensare che gli ostaggi non sono più a Falluja o nei dintorni, comunque nell'inferno di una città assediata dove da giorni si combatte una battaglia aspra. Più tardi, la fidanzata di Cupertino ha in qualche modo corretto e smentito la versione precedente: sì, il telefono squillava ma a rispondere era «l'operatore telefonico», una voce metallica preregistrata per avvisare che «il numero selezionato è inesistente».

L'unica a non credere alla storia delle telefonate è Antonella, la sorella di Maurizio Agliana, che liquida il tutto come «una bugia megalattica». «Il cellulare di Maurizio? Magari squillasse, mia madre ha provato continuamente. Fino a qualche giorno fa dava l'occupato continuo, poi l'altro giorno il non raggiungibile». «La verità è che non

Sono ormai passati dodici giorni dal sequestro ad opera delle «Falangi di Maometto»

”

Toni Fontana

«Indifendibile». Nel gennaio scorso, dopo una perlustrazione alla sede della Cpa di Nassiriya, un ufficiale dei Bersaglieri prese carta e penna e scrisse una preoccupata lettera all'allora governatore di Nassiriya, l'inglese John Borne. L'ufficiale consigliava, o meglio ordinava, lo sgombero della sede della Coalizione perché, secondo le relazioni dell'Intelligence, erano probabili attacchi con mortai «da est» e non vi era modo di difendere la struttura situata all'interno dell'abitato della città. Oggi quelle previsioni si rivelano drammaticamente esatte e, dopo il ferimento dei due marò del San Marco, attesi ieri sera a Ciampino, si riacendono le polemiche sulla collocazione e la difesa della sede della Coalizione diretta a Nassiriya dall'italiana Barbara Contini.

I due fanti di Marina, Gianpaolo De Masi e Carmine Tancorra, sono stati rimpatriati anche se, spiega da Nassiriya il colonnello Perrone, portavoce del contingente, le «loro condizioni non sono gravi». Un marò «ha avuto la frattura di un tallone, l'altro è stato sottoposto ad un intervento per l'asportazione delle schegge che lo hanno raggiunto ad una gamba e ad un gluteo». Solo per un soffio è stata evitata la tragedia. L'ambulanza ha raggiunto la sede della Cpa solo dopo un'ora partendo dall'accampamento di Tallil che dista una ventina di chilometri. Nell'edificio della Coalizione non esiste infatti un pronto soccorso e solo l'intervento del dottor Roberto Pedrale, chirurgo all'ospedale torinese delle Molinette e responsabile dei programmi della Cpa nella sanità a Nassiriya, ha evitato il peggio. «Ho sentito il primo colpo e mi sono messo al riparo - racconta il medico - poi ho

IRAQ l'Italia nel mirino

La fidanzata di Umberto Cupertino prima racconta di aver preso la linea di aver sentito una voce che diceva «hallo» poi si corregge: era l'operatore telefonico



Ha provato a telefonare anche la famiglia Stefio e il portatile è risultato attivo. Un membro del Consiglio degli Ulema: «Si parla troppo poco di chi soffre a Falluja»

Ostaggi italiani, mistero sui telefonini accesi

Squillano quelli di Stefio e Cupertino. La sorella di Maurizio Agliana: «Magari, sono solo bugie»



Soldati italiani pattugliano una strada di Nassiriya

è cambiato niente, né sono arrivate rassicurazioni da chicchessia...». Come era però inevitabile, la notizia ha fatto fiorire una serie di ipote-

si sulla localizzazione degli ostaggi. I cellulari italiani, infatti, sono attivi in parti dell'Iraq - Baghdad e Nassiriya - grazie agli accordi di «roa-

ming» tra i gestori italiani e la società che gestisce la telefonia mobile nel paese. Ma c'è di più, come è noto, qualsiasi cellulare - anche se

spento - può essere localizzato con tecniche anche elementari, quindi se i telefonini dei tre ostaggi fossero ancora attivi non sarebbe affatto

difficile localizzarli. Ipotesi. La realtà è che a quasi due settimane dal sequestro, la sorte di Agliana, Cupertino e Stefio è avvolta ancora

Diwaniya

Truppe spagnole attaccate sparano sui ribelli: due morti

MADRID Soldati spagnoli hanno ucciso almeno due ribelli ieri presso Diwaniya, città situata centottanta chilometri a sud di Baghdad, da cui il contingente iberico sta cominciando il ritiro, in seguito alla decisione presa otto giorni fa dal nuovo governo socialista guidato da José Luis Rodríguez Zapatero.

Tre mezzi corazzati stavano pattugliando una strada quando sono stati attaccati con bombe e granate. Gli spagnoli hanno risposto al fuoco uccidendo due degli aggressori.

Così afferma un comunicato del ministero della Difesa di Madrid, secondo cui non ci sono state vittime né feriti fra gli

spagnoli.

In un altro episodio, sempre a Diwaniya, le forze spagnole sono intervenute in soccorso di due soldati americani che erano stati attaccati e feriti mentre erano in missione di ricognizione.

In Iraq Madrid ha inviato l'anno scorso circa millequattrocento militari con una decisione presa dal precedente governo di destra, diretto da José Maria Aznar.

Subito dopo la vittoria elettorale del mese scorso Zapatero annunciò l'intenzione di richiamare le truppe se entro il 30 giugno prossimo non ci fosse stata una svolta con il passaggio della guida dell'intervento internazionale sotto il controllo delle Nazioni Uni-

te.

Ma il 18 aprile il premier ha anticipato il ritiro sostenendo che dalle consultazioni avute con il governo americano era emerso chiaramente che quella svolta non ci sarebbe stata ed era dunque inutile indugiare sino al maturare della scadenza in un primo tempo indicata. Il 30 giugno è anche la data in cui dovrà avvenire il passaggio di consegne del potere politico in Iraq dalle mani della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) in quelle di un organismo di governo locale.

Le operazioni per il rientro in patria delle forze spagnole dovrebbero essere completate entro la fine del mese di maggio.

nelle nebbie. Se, come da più parti si sostiene, i tre sono prigionieri a Falluja, la loro liberazione è legata alla sorte della città. Ieri è stata raggiunta una sorta di tregua a tempo indeterminato, con l'impegno a cessare il fuoco e a consegnare le armi, soprattutto quelle pesanti. Lo ha ammesso lo sceicco Mahammed Bashar al Fayidi, portavoce del Consiglio degli Ulema, che ha parlato di un «compromesso nuovo». Ma la gente di Falluja, cui tocca il compito di ratificare l'intesa, teme un nuovo attacco delle forze statunitensi. «Siamo convinti - ha detto Fayidi -

che le truppe americane vogliono semplicemente guadagnare tempo». Le forze della coalizione, dal canto loro, non confermano l'intesa e si limitano a parlare di un accordo che prevede solo il rientro di un gruppo di famiglie fuggite dalla città. «Noi - ha detto il vicedirettore operativo e portavoce delle forze Usa, generale Mark Kimmitt, «continueremo con i colloqui, ma la nostra pazienza non è eterna. La coalizione è pronta ad agire». Per ora Bush ha deciso di attendere, ha bloccato l'ordine di attacco. La sorte degli ostaggi italiani è appesa ad un filo. Da un lato la pressione Usa, dall'altro il crescente nervosismo delle autorità religiose sunnite. «Si sta parlando troppo degli ostaggi italiani e troppo poco della tante gente che soffre a Falluja», ha ammonito Mahammed Bashar Fayidi, influente membro del Consiglio degli Ulema. Tutto ciò rende sempre più difficile il lavoro della intelligence e della diplomazia italiana. Secondo indiscrezioni, il governo italiano starebbe facendo pressione sulle autorità americane perché rispettino la tregua e rinviino l'assalto finale a Falluja, la parola d'ordine è «fermezza ma anche tanto dialogo». Non trovano invece conferma le indiscrezioni circolate ieri e che riguardano il giallo dei cellulari. Secondo alcune fonti la risposta («hello, hello») avuta dalla fidanzata di Cupertino era una sorta di segnale che i rapitori avrebbero dovuto lanciare ad ipotetici mediatori. La donna, in pratica, avrebbe telefonato proprio nel momento in cui avrebbero dovuto chiamare i mediatori. Una ipotesi al limite dell'assurdo.

Pessimismo a casa Agliana: «Abbiamo provato a chiamare, la verità è che non è cambiato nulla»

”

Nassiriya, «indifendibile» la sede della Cpa

I militari italiani sotto tiro vogliono cambiare edificio. La governatrice Contini contraria

avvertito gli altri due scoppi e ho visto un soldato sanguinante, urlava per il dolore, diceva che c'era un altro marò ferito che non riusciva a muoversi. Altri sono corsi a soccorrerlo, ho visto che presentavano lesioni da schegge e ho prestato le cure immediate. Avevano perso sangue, se non fosse arrivata l'ambulanza, la situazione sarebbe diventata molto difficile». Il mezzo di soccorso è arrivato tuttavia solo un'ora dopo, il tempo necessario per predisporre la scorta e percorrere la strada dissestata che collega il centro di Nassiriya agli accampamenti degli italiani. I problemi della difesa dell'edificio e della sua collocazione sono dunque venuti drammaticamente allo scoperto.

Stavolta i miliziani hanno sparato con l'obiettivo di uccidere. La sede della Cpa era stata attaccata altre due volte, l'ultima pochi giorni fa, ma nel primo caso le granate non erano esplose e avevano provocato solo danni marginali, mentre nel secondo sono scoppiate prima dell'impatto sul terreno. «L'altra sera - spiega una fonte militare - hanno sparato tre proiettili mirando ai container dove alloggiavano i militari».

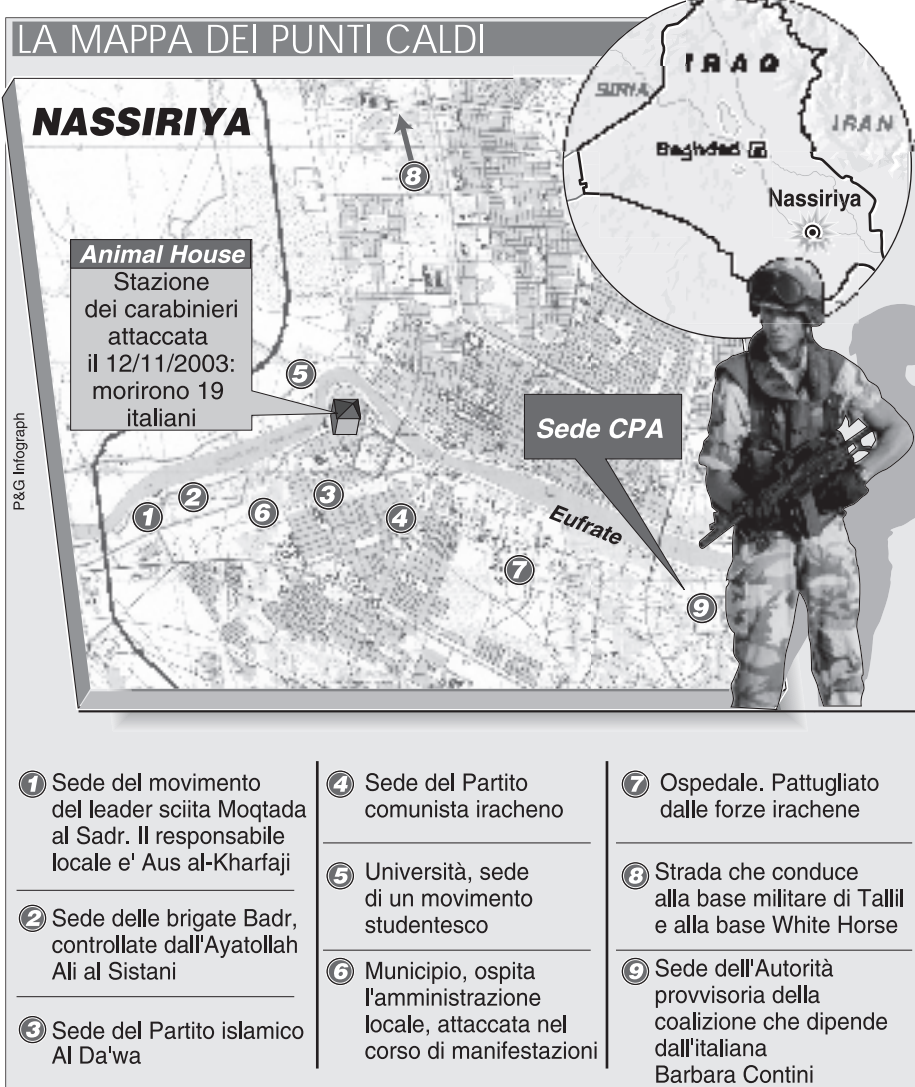
Negli ambienti dell'Esercito si fa notare che la sede della Cpa si trova in una posizione di «soggezione di quota» cioè di svantaggio essendo ricavata in una palazzina posta in fondo ad una piccola «valle» circondata da barriere e protezioni che possono per essere facilmente evitate

Un forte a tiro di mortaio

Tremila e quattro italiani. I primi (per la verità sono un po' di meno) sono militari della brigata Ariete, marò, cioè fanti di Marina, soldati dei reparti speciali e carabinieri al comando del generale Chiarini. Sono accampati in due basi distanti rispettivamente dieci e venti chilometri dalla città, a White Horse e Tallil. I quattro italiani civili e non in divisa sono invece la governatrice Barbara Contini, che guida la Cpa (Coalizione provvisoria), un medico, un ingegnere ed il portavoce Andrea Angeli. Questi ultimi, con altri 36 stranieri provenienti dai paesi che aderiscono alla coalizione, vivono e lavorano nella sede della Cpa l'ultima e sola presenza straniera nella città di Nassiriya dal momento che tutte le basi militari sono state trasferite lontano. Il quartier generale Cpa si trova in una posizione sfortunatissima e molto vulnerabile. La palazzina, ben ristrutturata, che ospita gli uffici della Cpa è situata in una sorta di conca, in fondo ad una piccola «valle» circondata da protezioni e barriere che sono state erette all'altezza della strada che passa cioè «sopra» rispetto all'edificio. Per questa ragione i miliziani non utilizzano fucili mitragliatori per sferrare i loro attacchi. Sabato ed in altre due occasioni, sempre di notte, hanno sparato colpi di mortaio che compiono una traiettoria curva e cadono sui container dove sono alloggiati militari e funzionari.

t. fon

dai tiri di mortaio, in questo caso da 60 millimetri, che compiono una traiettoria «curva». «Probabilmente - spiega una fonte dell'Esercito - hanno sparato da 300-400 metri, utilizzando una «piastra portatile di piccole dimensioni» e facilmente trasportabile con un camion o un fur-



gone. Per questa ragione, note da tempo come anticipava il rapporto scritto dall'ufficiale dei Bersaglieri nel gennaio scorso, il comandante del contingente a Nassiriya, generale Gian Marco Chiarini, sta valutando l'ipotesi di insistere con Barbara Contini sulla necessità di trasferire gli uffici della Coalizione in un luogo più sicuro. Ma questa prospettiva non pare incontrare il gradimento dei vertici della Cpa. Paola della Casa, portavoce della governatrice Contini (non ancora rientrata in Iraq) fa notare che la scelta di mantenere l'edificio della Cpa nel centro «è stata fatta molto tempo fa e confermata da studi sulla sicurezza. Quella posizione in città è utile perché la gente di Nassiriya viene ad informarsi e a parlare con noi e non sarebbe opportuno abbandonare il centro di Nassiriya».

Tra militari e civili della Cpa (una quarantina, tre dei quali italiani) non sono mai mancate le polemiche. Attualmente a difesa della palazzina vi sono 35 militari, marò del San Marco e bersaglieri. Per rafforzare il dispositivo di sicurezza la Cpa si è però rivolta alla Tripol Canapi, una società americana che ha inviato sei dirigenti al comando di una ventina di vigilantes asiatici, in massima parte filippini. Ma non basta: questo personale è addetto al controllo del perimetro della sede della Cpa, ma, quando i dirigenti si spostano all'esterno, sono accompagnati da guardie private inglesi reclutate dalla compagnia Crg. Questo robusto «servizio d'ordine» non impedisce però gli attacchi dei guerriglieri e tra i soldati cresce il nervosismo perché il complesso della Cpa è ormai diventato una trappola. Ieri intanto si sono svolte le elezioni locali nel villaggio di Gharrar, sospese alcuni giorni fa dopo l'agguato ai bersaglieri.